

DISCORSO DEL SOCIO ED EX AMMINISTRATORE AVV. GIOVANNI VALCAVI ALL'ASSEMBLEA DELLA BANCA POPOLARE DI MILANO, TENUTASI IL 21 APRILE 2007, CONTRARIO ALLA ANTICIPAZIONE DI PROSPETTIVE DI FUSIONE TRA LA BANCA POPOLARE DI MILANO E LA BANCA POPOLARE EMILIA E ROMAGNA, VENTILATA IN DETTA ASSEMBLEA DAL PRESIDENTE DELLA BANCA POPOLARE DI MILANO DR.ROBERTO MAZZOTTA

Cari Amici

Sono stato a suo tempo chiamato a fare parte del Vostro Consiglio di Amministrazione dal Comitato Elettorale dei soci dipendenti e di tutti gli altri soci, per parecchi anni dal 1964 al 1975.

Ricordo con gratitudine ed affetto le figure di Ferdinando Macchetta, di Orazio Recalcati ed Eligio Caverzasi, la loro fede ed in genere dei nostri soci e dipendenti nella Cooperativa di Credito rappresentata dalla nostra Banca.

Ricordo i tanti nomi di prestigiosi dirigenti di quel tempo, dal Presidente Jarach a Sandro Sanchioni.

La Banca traversava allora un periodo di grande crisi che ne metteva in dubbio la sopravvivenza.

Tuttavia ce la siamo cavata da soli, con gli uomini giusti, facendo leva sull'entusiasmo dei soci e dei dipendenti della Cooperativa.

Furono anni terribili; ma siamo cresciuti allora ed abbiamo risanato le gravissime perdite che mettevano in dubbio la sopravvivenza della nostra Banca. A questo riguardo, mi piace ricordare i tanti colleghi del Consiglio di Amministrazione di quell'epoca, i dirigenti e tra tutti la figura di Giosué Chiapparelli che proposi, in allora, alla Direzione Generale; era conosciuto da pochissimi ed è stato colui che ha portato la Banca dalla crisi alla grande crescita, per cui possiamo onorarne anche oggi la figura di artefice dei successi della Banca Popolare di Milano.

Occorre avere fiducia nella sorte delle banche cooperative, come la Milano, della quale è sempre stato fondamentale l'impegno, l'entusiasmo, il lavoro dei nostri soci dipendenti che si sono sempre identificati nella Banca.

Sono stato, anche, permettetelo di ricordarmelo, nel Comitato Direttivo della Confederazione Mondiale delle Banche Popolari dal 1970 al 1975 e ricordo i cari amici delle Banche Popolari delle varie Nazioni, in Germania come in Francia, che mi hanno sempre dimostrato la loro fede nell'essenza delle Banche Popolari come cooperative di credito, di dimensioni non colossali che se si addicono

alle società di grandi capitali, non può dirsi la stessa cosa delle Banche Popolari.

La presenza delle nostre cooperative, la nomina diretta degli amministratori in territori significativi, ma limitati, all'estero e da noi, ha portato alla realizzazione delle nostre odierne banche caratterizzate dalla democrazia societaria, secondo gli insegnamenti, in Italia, di Luigi Luzzati, il fondatore delle Banche Popolari.

Abbiamo visto la loro crescita sull'onda dell'intelligenza e degli entusiasmi dei dirigenti, dei dipendenti, e degli amministratori di cooperative, cioè il loro successo.

Abbiamo visto anche la profonda crisi di quelle banche divenute dei colossi, come ad esempio la Banca Popolare di Lodi che a furia di espandersi senza il controllo vigile dei dipendenti, dei dirigenti e degli amministratori, che hanno portato a grandi disastri economici ed alla loro stessa scomparsa.

Il gigantismo bancario, fatto senza il controllo dei soci o ridotto ad un controllo al minimo, attraverso il sistema dualistico, per cui le nostre banche non potrebbero nominare direttamente gli amministratori che si riterrebbero padroni di fare ciò che gli aggrada, induce allo snaturamento dell'essenza della banca cooperativa. La Banca Cooperativa Popolare, che è vissuta per cento anni, che è stata fonte di ricchezza per tutti, dai dipendenti ai clienti, conosciuti ad uno ad uno, incoraggiati a lavorare con la banca o con i dipendenti della stessa, è stata sin qui l'artefice delle fortune della nostra banca.

All'estero sono rimaste le caratteristiche di fondo del sistema delle banche cooperative, in cui gli amministratori venivano nominati dai soci e rispondevano direttamente agli stessi.

In Francia, in Germania, in Austria, in Canada ed in tanti altri paesi le popolari hanno conservato le loro caratteristiche di sempre.

Oggi c'è la tendenza del sistema di fare sì che gli amministratori non siano nominati direttamente dai soci della cooperativa e così svincolandoli da loro; affidare le nostre cooperative a pochi uomini, la cui capacità presente e futura è tutta da verificare e affidare le nostre banche a questi pochi uomini, che da servitori della nostra società diverrebbero i veri padroni, per essere nominati da un ristretto pugno di uomini, è, come si è detto, un disastro economico.

Oggi si vuole svincolare questi uomini dalla responsabilità diretta verso le migliaia di soci che con il loro lavoro e con i loro mezzi finanziari hanno diritto di vederci chiaro ad evitare drammatici errori che inevitabilmente condurranno questi colossi, prima o poi, alla loro scomparsa o a mani di altri colossi ancora più grandi in cui non ci

riconosciamo e che è esattamente l'opposto della storia delle nostre banche, dell'intelligenza e dell'impegno di tante generazioni.

Sono decisamente contro lo snaturamento delle nostre società, in cui il socio perde qualsiasi diritto e lo delega a poche persone.

Sono contrario alla corsa a dimensioni innaturali verso il gigantismo bancario che allontana il rapporto umano e la responsabilità degli amministratori e dei dirigenti dalla base dei soci che sono i veri padroni della banca.

Sono contrario all'abbandono di ciò che ha fatto grandi le nostre cooperative.

Il nostro Dr. Mazzotta che è stato esponente nel sistema delle banche pubbliche (Cassa di Risparmio) e non ha alcuna esperienza delle banche popolari-di natura cooperativa- e nella loro democraticità, da anni persegue la corsa al gigantismo ed al sistema che svincola la responsabilità degli amministratori e dirigenti da tutti e da ciascun socio della cooperativa.

Se all'opposto prevalessero queste proposte, allora dovrei concludere che persa la democraticità tra amministratori e soci delle banche cooperative, hanno molto più senso e sono molto più democratiche le società per azioni, dove almeno ciascun socio conta per le azioni possedute e non si delega la nomina al vertice degli amici di pochi amici.

Gli amministratori devono rispondere nel sistema delle banche cooperative, che è uno dei momenti più delicati a tutti ed a ciascun socio.

Milano 21 aprile 2007